

***Discorso dell'Abate Primate Gregory J. Polan, O.S.B.
per l'Udienza Papale del 19 aprile 2018
in occasione del 125° anniversario della fondazione della Confederazione
Benedettina***

Santo Padre,

è per noi un onore e una gioia che ci abbia accordato quest'udienza, in occasione del 125° anniversario della fondazione della Confederazione Benedettina. Grazie all'importante impegno del suo predecessore, Papa Leone XIII, esiste maggiore unità, collaborazione e sostegno tra le diciannove Congregazioni dell'Ordine Benedettino, che conta circa 7.000 benedettini e dodicimila 12.000 benedettine. A Sant'Anselmo abbiamo il Pontificio Istituto Liturgico, la Facoltà di Teologia, la Facoltà di Filosofia, e l'Istituto Monastico. Qui con me, oggi, sono presenti gli ufficiali dell'Ateneo e del Collegio di Sant'Anselmo, i rappresentanti di coloro che lavorano nel nostro Ateneo e Collegio, diversi Abati che rappresentano le varie Congregazioni del nostro Ordine e i loro Presidenti, membri della *Communio Internationalis Benedictinarum* formata da monache e suore, Oblati dai nostri monasteri di tutto il mondo, rappresentanti della nostra Alleanza per il Monachesimo Internazionale - che lavora per aiutare i monasteri che si trovano nei paesi in via di sviluppo, rappresentanti del Dialogo per il Monachesimo Interreligioso, e rappresentanti delle nostre scuole, dove il lavoro educativo e formativo prosegue nello spirito Benedettino.

Come San Benedetto, che nel comando iniziale del Prologo alla sua Santa Regola, dice: "Ascolta attentamente, o figlio, gl'insegnamenti del maestro e porgi l'orecchio del tuo cuore", abbiamo osservato che anche Lei, Santo Padre, ha più volte incoraggiato i membri della Chiesa, e tutti quanti, ad "ascoltare con il cuore". Quando riusciamo ad ascoltare con il cuore, apriamo le porte all'amicizia, e dall'amicizia possiamo proseguire verso un dialogo vero e onesto. E, soprattutto, grazie all'altro, possiamo ascoltare la voce di Dio che parla alla Chiesa e al mondo. Lo scorso settembre, siamo stati impegnati in un incontro di cinque giorni, in Kenia, per il Dialogo Monastico-Musulmano. Abbiamo appreso moltissimo della fede, delle speranze, dei sogni per il futuro, l'uno dell'altro. Speravamo che incontrandoci in terra africana con i Benedettini africani e i Musulmani Sunniti dell'Iran e dell'Europa, avremmo potuto essere ambasciatori di buona volontà per tutti, della pace nel mondo, della riconciliazione degli errori passati con uno sguardo di pace al futuro.

Visitando i monasteri, Lei ha potuto vedere quanto spesso essi si trovino in luoghi di estrema bellezza, dove l'ambiente naturale crea il posto ideale in cui le persone

possono pregare, stare in silenzio, riflettere e ascoltare la voce di Dio nel loro cuore. Le siamo molto grati per l'enciclica, *Laudato Si'*, che sottolinea l'importanza di una buona gestione delle risorse, quali: la terra, l'acqua, l'aria, da cui dipende l'intero pianeta. Nei monasteri che ho visitato, ho sempre notato una grande attenzione per l'ambiente, specialmente perché dobbiamo dividerlo con altri, e mantenerlo per il futuro. Così, preservando la bellezza che Dio ci ha dato, ricordiamo che una buona cura della terra è essenziale per le esigenze dei poveri e dei bisognosi. San Benedetto ci ricorda che ogni ospite che arriva al monastero deve essere ricevuto come Cristo, come Lei ha affermato nella Sua recente Esortazione Apostolica, *Gaudete et exsultate*; e ciò è particolarmente vero per i poveri e i pellegrini, perché incontriamo Cristo in coloro che ci mostrano la loro fede e l'aspetto divino.

L'istruzione è stata per secoli una parte importante della vita benedettina. Oggi le nostre scuole includono quelle primarie, quelle secondarie, i college, le università, e anche i seminari, in cui ci sono programmi di formazione al sacerdozio, dove i futuri sacerdoti vengono preparati per l'opera di evangelizzazione, per la celebrazione dei sacramenti, per la cura dei molti bisogni del popolo di Dio. Abbiamo 191 scuole in Africa, Asia, Europa, America del Nord, America Latina, e Oceania, con circa 180.000 studenti. Per quanto concerne l'educazione benedettina, la nostra storia ha evidenziato non soltanto l'importanza di apprendere nozioni e conoscenze, ma anche la necessità di crescere in saggezza. Profondamente radicato nella tradizione biblica, l'amore per l'apprendimento deve essere legato alla ricerca di Dio e alla saggezza spirituale in ogni cosa, in ogni luogo, in ogni circostanza.

Uno dei tratti distintivi della vita benedettina è il modo in cui operiamo l'evangelizzazione. I Gesuiti, i Francescani, i Domenicani, vanno ai quattro angoli della terra per predicare il Vangelo. Noi Benedettini lo facciamo dal monastero, anche da quelli ai margini del mondo. Molte persone vengono da noi alla ricerca del silenzio, della preghiera, della pace, di un monastero in cui possono ascoltare attentamente la voce di Dio nelle loro vite. È per questo che i monasteri sono dei posti così importanti nel mondo. Sono sempre lì, come luoghi di preghiera e comunità, come case di pace e accoglienza. Il nostro voto di "stabilità" ci lega allo stesso posto, sempre disponibili a invitare, ad accogliere, e a servire. In questo mondo di promesse non mantenute, di alienazione all'interno della famiglia e delle amicizie, d'ingiustizia nei luoghi di lavoro, di sogni non realizzati, i monasteri danno alle persone un posto in cui possano ascoltare Dio nel silenzio del proprio cuore, innalzare i propri cuori con le preghiere e i salmi durante la liturgia, e trovare speranza nel messaggio del Vangelo. Noi crediamo che la nostra testimonianza di "vita comunitaria" sia profetica in un mondo in cui le persone sono spesso alienate: nei nostri monasteri ci sono uomini e donne con diverse esperienze e personalità, di diverse generazioni, eppure viviamo in comunità per

dire al mondo – possiamo davvero vivere in pace e carità. Noi crediamo che il servizio di accoglienza che viene dato nei monasteri sia uno dei nostri doni alla Chiesa e al mondo. Moderazione, equilibrio e pace, sono stati i tratti caratteristici della vita benedettina per 1.500 anni. Chiediamo la Sua benedizione per il lavoro delle nostre mani, dei nostri cuori e delle nostre vite al servizio di Dio e del prossimo.

È con molto entusiasmo che l'Ordine Benedettino aspetta il Sinodo dedicato ai Giovani. Siamo stati benedetti dalle vocazioni durante questi anni; ci sono sempre giovani uomini e giovani donne che bussano alla porta dei nostri monasteri e chiedono di entrare a far parte della nostra vita comunitaria: e ho potuto constatarlo in tutti i miei viaggi. Il Suo costante riferimento alla “gioia”, Santo Padre, è ciò che cerchiamo nelle nostre comunità: la gioia che viene dalla convinzione della chiamata di Dio per ciascuno di noi, la gioia che viene dal sacrificio per gli altri, la gioia che invita i giovani, uomini e donne, a seguire le orme di San Benedetto, e la gioia che tutti noi siamo amati, davvero amati da Dio. Grazie per il Suo invito costante a esprimere la nostra gioia, una gioia che è toccata dall'amore, una gioia toccata dalla speranza.

Santo Padre, chiediamo la Sua guida e il Suo aiuto nell'offerirci una parola di insegnamento sul profondo significato della nostra vita contemplativa, del nostro amore della liturgia, e un incoraggiamento per il nostro carisma dell'ospitalità nell'accogliere Cristo in ogni persona che si avvicina a noi. E La ringraziamo per la Sua testimonianza di servizio fedele, per la gioia che Lei esprime alla Chiesa e al mondo, e per l'insegnamento che continua a offerirci, specialmente con l'esempio della Sua vita. Le assicuriamo le nostre preghiere, ogni giorno, e Le chiediamo di benedirci, Santo Padre.